

L'amore troppo grande

Quando si ama, l'amore è troppo grande per poter essere contenuto dentro di noi, si irradia verso la persona amata, incontra in lei una superficie che l'arresta, lo costringe a ritornare al suo punto di partenza, questo brusco ritorno della nostra tenerezza lo chiamiamo i sentimenti dell'altro e ci incanta di più che all'andata perché non riconosciamo che viene da noi.

Marcel Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*

Arrivarono dalla pianura in due, a bordo di uno scoppiettante *sidecar*. La *BMW R75*, prodotta dall'azienda tedesca durante la seconda guerra mondiale, era stata sviluppata per rispondere alle richieste dell'esercito, che aveva bisogno di un efficiente veicolo fuori strada. Tecnicamente avanzata, la ruota del *sidecar* era guidata da un asse collegato alla ruota posteriore della motocicletta. Quella dei due era equipaggiata anche con la retromarcia.

L'aspetto del centro di Asiago non era molto diverso da quello attuale, ad eccezione di qualche nuova struttura e il cambio di attività e insegna dei pubblici esercizi, soprattutto alberghi. Oggi, la differenza più vistosa è rappresentata dalla sede della Banca Popolare, edificata sopra al cortile d'accesso ad un maleodorante orinatoio pubblico, e al garage dell'*Albergo alle Alpi*.

Numerose *osterie* e *trattorie*, qualcuna con la *corte* per il gioco delle bocce. Due sale da proiezione, una annessa al patronato parrocchiale e l'altra, il *Cinema Italia*, congiunta all'*Albergo Cima XII*, diventato un condominio.

La *gente bene* del centro, specialmente la componente femminile, trascorreva lunghe ore al *Caffè Roma*, dilettandosi in chiacchiere e inter-

minabili partite di *ramino* o *scala quaranta*. I bigliardi erano sempre occupati. Fra una partita *ai cinque birilli* ed un'altra *alla goriziana* i contendenti commentavano gli eventi bellici che, col passare dei mesi, davano spazio a previsioni sempre più nere.

Era trascorsa poco più di una settimana dall'annuncio che gli Alleati avevano accettato l'armistizio proposto da Badoglio, firmato con gli anglo-americani qualche giorno prima. Una delle cameriere del *Caffè Roma* corse dentro annunciando che davanti al Municipio si era fermata una motocicletta di soldati.

Tac...! colpita l'avversaria contrassegnata da un punto nero, la bilia bianca rotolò lentamente verso l'angolo di destra mentre l'altra, toccate tre sponde, si fermò appena oltre il castello, dopo aver buttato giù il birillo rosso centrale.

“Bel tiro, dottore, davvero... mi concede la rivincita?”

“È tardi, devo aprire la farmacia... magari dopocena... intanto andiamo a vedere che succede...” Uscirono con alcuni frequentatori del caffè. Il grosso *sidecar* aveva la targa della *Luftwaffe*, l'aeronautica tedesca. Il guidatore in tuta mimetica portava occhiali da motociclista e il pesante elmetto con l'insegna dell'aquila ad ali spiegate, la croce uncinata fra gli artigli.

Fra i curiosi Agnese Pesavento, asiaghese non più ragazza, da sempre in cerca di marito. Si avvicinò alla motocicletta, che aveva il motore acceso. Il suono dei pistoni era maschio e possente. Quando lo sguardo azzurro del passeggero incrociò il suo, fu attraversata da un fremito di aspettativa.

Ebbe il tempo di chiedersi se ci fosse un significato.

L'ufficiale tedesco si limitò a ripiegare una carta topografica, riporla in una custodia di pelle e *cellophan*, scendere dal *sidecar* e dirigersi verso l'ingresso del Municipio, portando con sé il significato, e lasciando a lei il fremito.

Era un giovanotto alto, dai bei lineamenti, ma scarno e pallido in volto, come uno appena uscito da una malattia. Dimostrava meno

di trent'anni, l'abbigliamento costituito da una mimetica con i pantaloni infilati negli stivaletti neri. Una ciocca di capelli biondi usciva da sotto un copricapo di panno grigio-blu sul quale il grado era evidenziato dal contorno in filo d'argento lungo la calotta. Dopo un quarto d'ora l'ufficiale ricomparve e i due ripartirono, portando una guardia comunale accomodata sul sellino posteriore.

Raggiunsero Villa Dal Brun, un edificio ora ampliato, a pochi passi dal quale fu costruito nel 1948 l'ospedale di Asiago, e che era stato adibito a colonia estiva durante il ventennio fascista.

La visita si protrasse per tutto il pomeriggio. L'ufficiale prese nota dello stato di ambienti e arredi. Prima di riaccompagnare la guardia comunale, si fece indicare l'indirizzo di un bravo falegname col quale ebbe un primo approccio di lì a poco.

L'artigianato asiaghese era costituito da un paio di fabbri, un costruttore di carri agricoli, un maniscalco, e falegnami. Gli Stella lo erano da diverse generazioni. A Mario, che si era affacciato sulla porta del laboratorio, l'ufficiale si presentò con fare compito, tendendogli la destra e battendo i tacchi.

“Oberleutnant Karl Stenflein – *Tenente Karl Stenflein*”. La risposta lo sorprese non poco.

“Zèit boolkhèmmet – *siate benvenuto*”.

A Stenflein tornò alla mente il suono del dialetto bavarese nel quale si esprimeva sua madre. Seppe in seguito che parecchi anziani dell'altipiano di Asiago parlano *cimbro*, l'antico idioma di origine germanica che fin dal basso medioevo si è tramandato fra generazioni in alcune zone del Veneto e del Trentino.

Conversarono a lungo, in laboratorio. L'ufficiale spiegò l'intenzione del comando tedesco di trasformare Villa Dal Brun in una residenza temporanea per avieri o ufficiali, che dovessero ristabilirsi dopo un periodo di ospedale, per essere stati feriti o malati. Commissionò al falegname alcuni lavori di sistemazione, facendosi assicurare che sarebbero stati eseguiti entro dieci giorni, e gli lasciò le chiavi.

Mario aveva due figlie femmine, Angela e Giulia, e un maschio, Roberto, che l'aiutava in *bottega* e assistette al colloquio.

Quando entrò in falegnameria per dire al padre che la cena era pronta, Angela vide Karl Stenflein per la prima volta. La sorella stava mettendo in tavola. Era il diciassette settembre 1943, giorno di San Roberto Bellarmino, vescovo dottore della Chiesa. Quella sera avrebbero celebrato l'onomastico del fratello con un dolce.

Mario chiese al tenente se lui e il suo aiutante volevano mangiare qualcosa prima di ripartire.

“La nostra è una casa semplice, ma se vi accontentate...”.

L'ufficiale declinò l'invito, preferiva rimettersi in viaggio anche se fra poco sarebbe arrivato il buio. Strinse la mano al falegname, al figlio Roberto e, dato che era lì, anche ad Angela. Una stretta vigorosa, che la sorprese perché contrastava con l'aspetto da convalescente.

Angela tornò in cucina, la *sua catastrofe* sarebbe arrivata più in là.

Dopocena, stesa sul letto, aspettò il sonno.

Sognò due mani che l'accarezzavano, in modo dolce e deciso. Non vedeva di chi erano, ma sapeva a chi appartenevano.

Cosa sarebbe stata disposta a fare per due mani così? Tutto.

A cosa avrebbe rinunciato per un uomo come lui? A molto.

*